

La guerra in Siria, il sonno di Renzi

di ARTURO DIACONALE

Quando la guerra è tutti contro tutti la confusione è al massimo, ma il conflitto risulta sempre limitato ai litiganti ed al loro terreno di scontro. Ma quando il caos si dirada ed i contendenti si aggregano in schieramenti contrapposti, il conflitto rischia di allargarsi ed assumere dimensioni sempre più grandi e pericolose.

Quanto sta avvenendo in Siria sembra confermare questa considerazione. La guerra in cui non si capiva chi combattesse chi si è trasformata in un conflitto che vede da una parte Russia, Iran ed Assad e dall'altra Turchia, Arabia Saudita ed Emirati. Con l'Europa che evita accuratamente di prendere una qualche posizione ed appare in grado solo di subire le conseguenze della mattanza in corso, trasformandosi in punto di riferimento passivo delle centinaia di migliaia di profughi in fuga dalle loro case. E con gli Stati Uniti che nell'incertezza tra portare fino in fondo la politica di Obama di riavvicinamento all'Iran rompendo definitivamente con l'Arabia Saudita e conservare la vecchia alleanza con Riad anche a costo di riaprire lo scontro con Teheran, scaricano bombe nel deserto dichiarando...

Continua a pagina 2

La vittoria di Sala preoccupa Renzi

Non è stato un gran successo quello del candidato del Premier alle primarie milanesi che, benché appoggiato dal "Corriere della Sera" e "la Repubblica" e votato dai cinesi, ha vinto solo grazie alle divisioni della sinistra di Pisapia



Dal Procuratore di Catania l'invito a prudenza e qualità

di VINCENZO VITALE

Non è facile eludere la noia che navvince nel corso delle rituali inaugurazioni degli anni giudiziari che si ripetono stancamente anno dopo anno, monotone e sempre uguali.

Chi scrive, da molto tempo, ha preferito disertare quelle aule nei giorni destinati alla ennesima replica di questo stantio rituale. È davvero insopportabile ascoltare più o meno sempre le stesse cose, da decenni affidate alla pazienza di presidenti di Corte d'Appello o di Procuratori Generali, i quali, malgrado loro, sono costretti a lamentare in sequenza: carenze di personale, carenza endemica di mezzi, mancanza di fondi, scarsa possibilità di organizzare uffici sempre più mastodontici, processi troppo lunghi, difficoltà del processo telematico, magistrati sempre più oberati,



stanchi, appesantiti da orpelli burocratici... notifiche complesse, uffici postali che non funzionano per le suddette notifiche, prescrizioni incombenenti ed inevitabili per reati anche gravi. Un oceano di statistiche, di numeri, di lagnanze ripetute ogni anno come fossero nuove.

Continua a pagina 2

Congresso Ucpi, inizia la partita

di MAURO ANETRINI

Da quando si è chiuso il Congresso di Venezia e la Giunta in carica si è insediata abbiamo assistito ad una interminabile serie di polemiche, di critiche e di scontri sulla conduzione dell'Unione, sulla fragilità del progetto politico e sulla debolezza, anche culturale, di alcune iniziative.

Per lungo tempo, e forse ancora oggi, si è replicato che quelle critiche non esprimevano un legittimo dissenso, ma rappresentavano il risentimento per la sconfitta congressuale, condito da un pizzico di animosità revanscista. Si è anche detto - a volte con ragione, a volte no - che la bacheca di un social network non è e non può essere il terreno di confronto più appropriato, essendo altre le sedi previste dal nostro Statuto. Può essere. È possibile, cioè, che siano vere entrambe le cose, vale a dire che non si può esercitare la funzione di opposizione soltanto attra-



verso gli strali lanciati in campo aperto, a meno che il social network appaia - appaia, ho detto - agli oppositori come l'unico luogo in cui far sentire la propria voce. Al pari di chiunque altro, anch'io ho il mio punto di vista. Credo che un luogo frequentato da mille iscritti non possa essere dequalificato soltanto perché virtuale; che sarebbe addirittura offensivo relegare...

Continua a pagina 2

Le avete volute le Primarie?

di PAOLO PILLITTERI

Milano e le Primarie più belle del mondo, così le chiamano loro. Loro, quelli che del Partito Democratico hanno cambiato le liturgie interne consacrate dai santoni storici a cominciare dal primo scalino, dalla mitica sezione su su fino ai vertici.

Le primarie milanesi sono finite ed è normale un bilancio politico, oltre che numerico. Un bilancio con più ombre che luci. Questa dei numeri, poi, è un querelle che si trascinerà ancora un po', giacché il pur favorito Beppe Sala ha visto una consistente fetta in meno dei votanti rispetto al Giuliano Pisapia di cinque anni fa. In compenso, la candidata di Pisapia, Francesca Balzani, è stata sconfitta insieme a Pierfrancesco Majorino: entrambi, basta fare un due più due, e si vedrà che la rinuncia di quest'ultimo in nome...

Continua a pagina 2

POLITICA

Aldo Canovari,
quando la libertà
ha "carattere"

DI MUCCIO A PAGINA 2

POLITICA

L'isolamento europeo
e le "spacconate"
in salsa renziana

ROMITI A PAGINA 4

ESTERI

Stato emergenziale
e diritti negati
nella Francia di Hollande

LETIZIA A PAGINA 5

CULTURA

Viaggio negli Usa
dei pregiudizi
con Dalton Trumbo

D'ALESSANDRI
A PAGINA 7



di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Per iniziativa dell'Istituto Bruno Leoni e a cura meritoria del suo vicedirettore Serena Sileoni è appena uscito il libro che contiene i saggi in onore di Aldo Canovari, intitolato "Il carattere della libertà" (Ibl Libri, Torino, 2016, pagine 183, 16 euro).

Questo bellissimo titolo evoca due aspetti fondamentali del libro: la natura della libertà e l'indole della persona a cui gli scritti tributano omaggio. Il libro, che celebra i trent'anni della casa editrice Liberilibri, della quale Canovari è stato l'inesausto animatore, è redatto da autori che hanno pubblicato nelle collane dell'editore e da estimatori della sua opera editoriale. A garanzia dell'autorevolezza e qualità dei variegati saggi, tutti ruotanti sulla libertà dei liberali, bastano i

nomi degli autori: Albert J. Nock, Giuliano Ferrara, Florindo Rubbettino, Pierluigi Battista, Antonio Martino, Giancristiano Desiderio, Guido Vitiello, Alberto Mingardi, Carlo Lottieri, Raimondo Cubeddu, Serena Sileoni, Adelino Zanini, Quirino Principe, Luigi Marco Bassani, Manuel Orazi, Armando Massarenti, Giovanni Orsina.

La libertà ha un carattere. È fatta in un certo modo. Troppi chiamano libertà una cosa diversa, che neppure somiglia ad essa, talvolta. In Italia i suoi connotati, a partire dalla Costituzione che dovrebbe preservarla, sono deformati dalle leggi e dalla politica. Essa non ci protegge, come farebbe se fosse piena e rispettata. Insomma il bel carattere

della libertà è trasformato in brutto carattere, insopportabile. Hanno cambiato la sua fisionomia i nemici aperti e gl'ignoranti nascosti. Il fatto è che la libertà o viene praticata o viene insegnata. Meglio tutt'e due. Il dramma italiano è che viene poco praticata e punto insegnata. E qui si torna al carattere, perché mantenersi liberi e liberali è un'impresa; insegnare la libertà, un'impresa ancora più difficile. Il carattere personale ha salvato Canovari dallo scivolare nell'editoria facile e corviva, e gli ha consentito di assecondare la vocazione a farsi evangelizzatore di libertà. Una vocazione che, editorialmente parlando, implica il rischio del martirio. Il carattere dell'editore col-

lima con il carattere della libertà, per fortuna dei lettori, che nei libri pubblicati da Canovari, alcuni inediti in Italia, apprendono la lezione di quel liberalismo né travisato né adattato del quale gl'Italiani hanno estremo bisogno per risollevarsi politicamente, economicamente, civilmente. Il catalogo di Liberilibri è un monumento culturale alla "libertà dei liberali", ma anche, più prosaicamente, una ben fornita cassetta degli attrezzi per riparare i guasti del sistema italiano, dall'economia alla giustizia.

Sileoni nella prefazione scrive tra l'altro che l'omaggio a Canovari è dovuto anche per ringraziarlo "di ciò che ha insegnato senza la pretesa di fare scuola." In realtà, inculcando il pensiero liberale dalla cattedra dei libri, Canovari ha tenuto spalancata la scuola della libertà, per modo che i discenti possano continuare ad entrarvi per imparare.

segue dalla prima

La guerra in Siria, il sommo di Renzi

...di voler colpire l'Isis ma appaiono politicamente assenti dal punto di crisi più pericoloso del pianeta.

La guerra in corso è formata da tante guerre diverse. Quella degli sciiti contro i sunniti, quella tra Iran ed Arabia Saudita e Turchia per l'egemonia nella regione, quella tra Russia ed Europa e Usa per conquistare una posizione di preminenza nell'area che producendo petrolio e petrodollari appare tra le più determinanti per le sorti dell'economia mondiale.

Tutte queste guerre possono sfociare in un conflitto allargato che può trascinare dal Medio Oriente ed arrivare anche nel Mediterraneo centrale fino a coinvolgere anche il nostro Paese?

La risposta è sicuramente "sì". Mentre il Parlamento ed il governo discutono del sesso degli angeli, delle adozioni a beneficio del superstita di una coppia omosessuale e degli uteri in affitto, ventate di guerra allargata minacciano di scaricarsi sul Paese assolutamente impreparato sia materialmente che moralmente. Matteo Renzi dovrebbe essere il primo a riconoscere l'esistenza di un pericolo del genere. Ma non sembra consapevole del rischio in corso. L'auspicio è che si svegli prima che sia troppo tardi!

ARTURO DIACONALE

Dal Procuratore di Catania l'invito a prudenza e qualità

...Se si fosse sostituita una relazione scritta dell'anno in corso con una di un decennio addietro, cambiando date e numeri, nessuno se ne sarebbe accorto: e forse neppure chi l'avesse letta e resa di pubblico dominio.

Insomma, pareva che tali relazioni si occupassero ostinatamente di ciò che si ripresentava ogni anno eguale come nulla fosse, senza però mai affrontare il problema davvero decisivo e che è l'unico che importa agli esseri umani: il tasso di giustizia presente nelle decisioni giudiziarie. Di questo aspetto nessuno si è mai - e ripeto mai - occupato nel corso delle inaugurazioni dell'anno giudiziario.

Ma soltanto fino allo scorso 30 gennaio, allorché il Procuratore Generale della Corte d'Appello di Catania, dottor Salvo Scalia, inaugurando formalmente l'anno giudiziario in corso, dopo aver lamentato le endemiche carenze e particolarmente la soppressione delle sedi periferiche dei Tribunali, ha messo al centro dell'attenzione la necessità di garantire un livello di qualità minimo delle decisioni giudiziarie. Si tratta di una autentica rivoluzione nella prospettiva assunta dai vertici della Magistratura e che per giunta viene pubblicamente manifestata.

Infatti, il Procuratore Generale ha palesato qui per la prima volta come sia necessario anche interrogarsi sulla reale capacità di garantire un livello accettabile di giustizia per chi la chieda. Certamente, il Procuratore non poteva dire di più, ma è evidente come le sue considerazioni ricomprendano anche tutta una serie di questioni meritevoli di attenzione. Quanto e come i magistrati studino le questioni loro sottoposte; quanto e come garantiscano della necessaria indipendenza nell'adottarle; quanto e come sia perfezionabile il sistema di assunzione dei magistrati; quanto e come l'impalcatura giurisdizionale funzioni in modo sufficiente; quanto e come, soprattutto i più giovani fra di loro, siano in grado di affinare il proprio senso giuridico...

Insomma, come dire che non tutti i problemi dell'amministrazione giudiziaria italiana possono essere ricondotti ai tradizionali e ormai consunti

paradigmi della efficienza e rapidità - da tutti reclamate - perché in realtà c'è molto di più e di diverso. C'è la necessità di esercitare quella "prudenza", senza la quale non è possibile neppure immaginare la "giurisprudenza", vale a dire la capacità di dire il diritto, ripartendo la ragione dai torti, che è esattamente il compito del giurista. E che il Procuratore Scalia, nel ribadire questa necessità, abbia voluto citare un passo tratto da un saggio di chi scrive queste righe, acquista il sapore di un semplice dettaglio. Perché ciò che davvero conta non è chi sia stato a dire queste cose, ma che qualcuno le dica in modo chiaro e trasparente. Se però a dirle è il Procuratore Generale della Corte d'Appello nel corso della solenne inaugurazione dell'anno giudiziario, allora c'è da sperare - per l'autorevolezza della persona oltre che del ruolo ricoperto - che qualcosa in Italia possa davvero iniziare a cambiare.

C'è da sperare infatti che i Tribunali e le Corti possano ricollocare al centro della loro attenzione prima di tutto la giustizia e non i suoi surrogati. Per questo c'è da esser grati al dottor Scalia. Al Procuratore Generale Salvo Scalia.

VINCENZO VITALE

Congresso Ucpi, inizia la partita

...le manifestazioni di dissenso nell'angolo delle scaramucce insignificanti. Penso, tuttavia, che il nostro "gruppo", pur necessario, non sia sufficiente. Serve qualche cosa di più e di diverso: qualche cosa che, divulgato nella massima trasparenza, abbia, oltre che contenuti, anche conseguenze politiche idonee ad incidere sulla vita dell'Unione.

Perché i pensieri abbiano significato, insomma, occorre tradurli in azione politica.

Di qui la decisione di offrire la mia disponibilità a rappresentare il dissenso, ma soprattutto ad offrire una alternativa, al prossimo congresso di Bologna. Se la democrazia è confronto dialettico tra maggioranza ed opposizione - soltanto uno sciocco potrebbe credere al consenso plebiscitario - allora è opportuno che ci si ritrovi nella sede naturale e ci si confronti sulla base dei progetti, degli obiettivi e delle iniziative politiche. Su queste cose, a mio avviso, ci si deve contare in un pubblico dibattito che offra agli iscritti una possibilità di scelta e che consenta a tutti di approvare o di respingere il consuntivo della gestione.

Rompo gli indugi, poi, perché ritengo letale per la nostra Associazione continuare a discutere di mere contingenze, come se le nostri sorti potessero dipendere dalla istituzione di questo o di quell'Osservatorio o dal numero di incontri ai quali abbiamo ufficialmente partecipato. In discussione c'è molto di più e di più importante: così importante da meritare il confronto congressuale.

Dobbiamo discutere di ciò che intendiamo, oggi e per gli anni futuri, come Unione: se sia, ancora, la somma delle Camere Territoriali o se sia pronta a diventare un ente federativo con propri iscritti che, nel pieno rispetto delle autonomie locali, guarda anche all'esterno dei confini nazionali. Dobbiamo discutere di quanto sia ineludibile, oggi, istituire regole di accesso all'Unione che non siano convenzioni ad excludendum, ma condizioni di adesione ideale, tecnica e deontologica. Mi piacerebbe tanto che noi, in futuro non lontano, potessimo occupare spazi mediatici in cui sottolineiamo che l'appartenza all'Unione è garanzia di qualificazione.

Dobbiamo discutere della nostra collocazione nel nuovo ordinamento comunitario, aprendoci all'esterno e occupando spazi politici davvero incisivi. I convegni ed i corsi sono ottime iniziative, ma non ci caratterizzano: non esprimono, cioè, l'essenza di ciò che siamo. Dobbiamo discutere del ruolo nella difesa dei diritti e stabilire o consolidare relazioni con i nostri confratelli stranieri, promuovendo nuovi organismi. Non ci servono osservatori, ma persone che vadano ad osservare i processi in cui sono messi a rischio i diritti per i quali ci battiamo da sempre. La qualità scientifica della nostra produzione ha un senso soltanto se ha una precisa connotazione politica, che ci distingua dai nostri interlocutori e che occupi quegli spazi nei quali l'Accademia non può spingersi.

Dobbiamo discutere di come crescere la nostra classe dirigente del futuro, occupandoci del progressivo inserimento dei migliori - e non dei più elettoralmente utili - giovani colleghi. Per loro, io credo, ci dobbiamo sacrificare. Dobbiamo discutere dei risultati di questa gestione: senza pregiudizi, ma con attenzione agli obiettivi proclamati e non raggiunti. Fin dall'inizio ho pensato che il "lancio" del referendum sulla separazione delle carriere fosse una mera operazione finalizzata ad ottenere consenso interno. Secondo me, non ci credeva neppure chi ha fatto l'annuncio (diversamente, dovrei dubitare di ben altre qualità). Ebbene: queste cose capitano quando il consenso non è conseguito sulla base di progetti politici convincenti, ma di semplici alleanze elettorali.

È il momento di parlare della Giunta che vorrei e di coloro con i quali vorrei condividere collegialmente i prossimi due anni (2, non 4). Viste le premesse, dico subito che mi assumo tutta la responsabilità della scelta e non chiederò a nessuna delle camere penali indicazione alcuna. Ho letto lo Statuto di Alghero e intendo rispettarlo. Niente Manuale Cencelli e nessun criterio territoriale. Giovani sì, ma non solo. Per non esporre le persone, faccio un nome solo, anzi, due, augurandomi che non me ne vogliano. Due persone che hanno dato tanto all'Unione e che potranno garantire quella continuità alla quale non intendo rinunciare: Domenico Battista, che supplico di rientrare, e Carmelo Passanisi, del cui aiuto, non meno che della sua amicizia, ho bisogno. Nessuno vince da solo o governa da solo. Io credo nella condivisione, come tutti i liberali che siano davvero tali. Ma, come liberale, dico altresì, che in democrazia qualcuno deve vincere e chi perde non governa.

Un'ultima precisazione: non voglio creare imbarazzi in nessuno, tanto meno nella Camera penale cui appartengo. Non è un gesto ostile, il mio, ma un progetto di rinnovamento. Quanto ai miei amici, dico soltanto che non li ho voluti coinvolgere direttamente in questa iniziativa per non metterli in difficoltà. Io non chiedo consensi alle Camere Penali, ma agli iscritti. Il resto, tutto il resto, lo dirò prossimamente.

Lunga vita all'Unione delle Camere penali italiane.

MAURO ANETRINI (avvocato Cp Torino)

Le avete volute le Primarie?

...dell'altra, avrebbe battuto Sala, il candidato di Renzi, l'uomo dal passato di destra, il manager dal marchio morattiano.

Ecco, questa della marchiatura di Sala da parte di una sinistra che si autografica coi miti gramsciani della diversità e della "superiorità antropologica" (sono parole dello stesso Gramsci), fa venire in mente i marchi che l'Unione europea impone ai prodotti israeliani, il che adombra una sorta di razzismo politico peraltro confermato, l'altro giorno, dalle polemiche sui cinesi milanesi, anzi, sui milanesi cinesi (una novantina circa) che hanno votato per Sala ma poco o punto preparati in "italiano", e il loro diffuso analfabetismo sia, almeno, di monito per il nuovo sindaco meneghino per occuparsi costruttivamente e costituzionalmente dei cittadini votanti che non sanno la lingua di Dante e di Manzoni.

Da queste primarie, le più belle del mondo ovviamente, provengono altre lezioni, altri moniti, al di là delle divisioni interne, immancabilmente per-

dent, come s'è visto. Divisioni che producono effetti collaterali di cui, il più visibile, è la sancita fine del ciclo di Pisapia da intendersi come una scelta individuale successivamente confermata dalla sconfitta della pisapiana Balzani, peraltro tirata fuori dal cilindro con qualche ritardo. Ma anche su Sala sono caduti frammenti della meteora pisapiana. Basta, anche qui, osservare, come s'è detto, i dati degli elettori mancanti rispetto a cinque anni fa, e la somma fra i voti dei due sconfitti nettamente superiore a quelli di Sala, per capire che la sua candidatura è stata drenata da fasce del Pd ambrosiano per nulla convinte del suo conclamato sinistrismo, e che una volta avremmo definito guareschianamente "trinariciute". Su Sala, dall'indubbiamente solido curriculum manageriale reduce dal successo mondiale dell'Expo, non c'è stato alcun entusiasmo di partito. Al contrario, si è assistito a quotidiani rimbalzi di critiche sia contro il destrismo d'origine, sia contro gli endorsement ripetuti di Renzi, sia, soprattutto, sui supposti buchi neri della Expo - c'era qualcuno che attendeva speranzoso qualche avviso di garanzia - con un gioco al massacro che ha visto molto più attiva e pungente una buona parte del Pd che il centrodestra.

Da tutto ciò, l'impressione che per Sala non sarà un cammino in discesa, anche se, vincendo le primarie più belle del mondo, avrà un indubbio vantaggio di partenza rispetto al candidato del centrodestra. Centrodestra che è rimasto a guardare, forse in sonno, certamente in preda a dissensi interni fra Lega e Forza Italia, poiché la leadership salviniana non ha gli occhi puntati su Palazzo Marino ma su Palazzo Chigi, si parva licet. In fondo, a Matteo Salvini Milano interessa fino ad un certo punto ("al massimo potrei fare l'assessore alla Sicurezza", appunto), conscio com'è della situazione di stallo del berlusconismo il cui ritardo nella scelta del candidato finale peserà da qui al fatale giugno. C'è da dire, tuttavia, che in queste ultime ore si è affacciata la candidatura di Stefano Parisi, forse per gli automatismi psicopolitici suggeriti dal profilo di Sala: entrambi city manager, entrambi al servizio di due sindaci di centrodestra, Albertini e Moratti, entrambi supertecnici, entrambi dello stesso ceppo liberale con spruzzate socialiste, entrambi graditi al Cavaliere, entrambi con le stesse idee. Singolare, vero? Ma sta rifacendo capolino, quasi sottovoce, la candidatura di Maurizio Lupi avanzata da Ignazio La Russa, saggiamente convinto che le divisioni interne siano la causa prima delle sconfitte degli schieramenti. Servirà o seguirà il consueto fuoco amico?

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
 Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96
 Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
 diaconale@opinione.it
 Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
 Presidente del Comitato dei Garanti:
 Sen. GIOVANNI MAURO
 AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
 Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
 IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094
 Sede di Roma
 Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
 Tel: 06.83658666
 redazione@opinione.it
 Amministrazione - Abbonamenti
 TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it
 Stampa: Centro Stampa Romano
 Via Alfana, 39 00191 Roma
 CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di CRISTOFARO SOLA

Il sipario è calato sulle primarie del centrosinistra a Milano. Il candidato alla poltrona di sindaco sarà Beppe Sala, il manager buono per tutte le stagioni gradito al premier Matteo Renzi. Ma la sua, con il 43 per cento delle preferenze raccolte, non è stata la marcia trionfale che qualcuno a Roma auspicava.

Il dato dell'affluenza è stato molto deludente: hanno votato in circa 60mila, 7mila in meno rispetto alle precedenti primarie del 2011 nelle quali si affermò l'outsider Giuliano Pisapia. Il candidato "moderato" è passato solo grazie alla spaccatura della sinistra interna che si è divisa tra Francesca Balzani e Pierfrancesco Majorino. I due hanno raccolto rispettivamente il 34 e il 23 per cento dei consensi espressi. È del tutto evidente che se uno dei due avesse rinunciato a correre, "l'opzione Sala" sarebbe miseramente naufragata. Ciò ha alimentato il sospetto che la presenza in campo di Majorino sia stata studiata ad arte nelle stanze romane del partito renziano per ostacolare i progetti egemonici della sinistra legata al sindaco uscente. In compenso, un aspetto positivo vi è stato: da oggi la politica italiana ha un nuovo "cinese".

Dopo gli anni ruggenti di Sergio Cofferati, il sindacalista dallo sguardo orienteggiante, oggi è il tempo di Beppe Sala che ha raccolto i voti, non si sa quanto consapevoli, della comunità

A Milano il centrosinistra veste Sala



cinese meneghina. Non v'è dubbio che hanno fatto un certo effetto le immagini di quei giovanotti e giovanotte con gli occhi a mandorla che fotografavano l'attestato di voto insieme alla carta d'identità, appena fuori dai seggi. A chi dovevano dimostrare di aver fatto il loro dovere? È una domanda legittima alla quale il neo-candidato sindaco del

centrosinistra farebbe bene a rispondere per fugare pensieri maliziosi. Sulla vicenda è scattato il soccorso rosso dei renziani i quali si sono affrettati a precisare che gli extracomunitari hanno inciso per il 4 per cento sul totale dei voti validi. Dato tutt'altro che ininfluente: se non ci fosse stato, lo scarto tra Sala e Balzani si sarebbe di molto assottigliato

umentando i dubbi sulle effettive capacità del city-manager di conquistare consensi a sinistra.

Tuttavia, la questione di fondo che emerge dalla campagna delle primarie a Milano è che i candidati in pista hanno mostrato di non possedere una convincente visione complessiva del futuro della città. Questo elemento dovrebbe

spingere il centrodestra a valutare con attenzione la propria scelta. Quale figura di governo richiede una città complessa come il capoluogo lombardo? Sala è un manager e questo basta? Francamente, no. L'esperienza avrebbe dovuto insegnare che l'amministrazione di una metropoli richiede doti di ascolto e capacità di sintesi che un tecnico non è detto che abbia. Per governare le dinamiche di una società articolata un politico sarebbe di certo più indicato. Una città non è soltanto contratti da stipulare e bilanci da quadrare: è, prima di ogni cosa, comunità fatta di anime e d'intelligenza, di persone in carne ed ossa che esprimono bisogni da soddisfare, passioni da condividere e interessi da regolare. Una città non chiede soltanto efficienza dei servizi ma anche coesione sociale. Per ottenere successo un sindaco deve tirare fuori dal cassetto un progetto organico di sviluppo che corrisponda a una visione del futuro quanto più vicina a quella della popolazione che intende amministrare. Il centrosinistra in questo ha mancato.

Speriamo, allora, che il centrodestra non cada nella trappola del circo mediatico che vorrebbe un avatar contrapposto a Beppe Sala, un ologramma che ne rifletta specularmente l'immagine. Sarebbe un errore colossale rinunciare a una personalità con caratteristiche radicalmente diverse da quelle espresse dal candidato del centrosinistra. A proposito, signora Santanchè: ha impegni per i prossimi cinque anni?

Affitti a perdere

di MAURIZIO BONANNI

Posso fare l'avvocato del diavolo? Anzi, "Il" Diavolo, per l'esattezza. Belzebù, in particolare. Come quel famoso personaggio politico che ne portava il soprannome, il quale salomonicamente asseriva: "A pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca!". Beh, ecco. Io, allora, ho deciso di non tenermi sta' cosa qua. Parliamo di Affittopoli romana. Dietro questo scandaloso scandalo c'è però molto di più, secondo me. Anche se (per ora!) quello che dirò rimarrà soltanto una mia congettura. E non mi potrete denunciare. Ancora esiste il libero pensiero in questo Paese. O no? Nota preliminare: Marino ha segregato gli elenchi (molto, ma molto parziali) che

gli erano stati trasmessi, a suo tempo! Perché? Semplice: Tronca ha fatto scaricare alcuni tir di "Faldoni", contenti tutti gli atti relativi in.. cartaceo! Volutamente, a mio parere, non è mai esistita una banca dati degli immobili e degli affitti, con i relativi pagamenti. Per chi come me (e Tronca) ha molti decenni di amministrazione pubblica alle spalle, la cosa ha un significato molto preciso.

Per come stanno le cose, è lecito pensare che si siano costituiti, all'interno degli uffici comunali interessati, dei piccoli feudi (con feudatari, vassalli e reggicoda vari) ciascuno dei quali si sia "auto accreditato" - con spartizioni occulte - una sua esclusiva parte di immobili di proprietà comunale da gestire in proprio! Mi pare evidente, del resto:

gli affitti irrisori pagati "in chiaro", ovvero di assoluto favore, dovevano restare nascosti, affinché presumibilmente i vari feudatari e loro seguaci riscuotessero in nero, per il mantenimento di tutti quei privilegi, non poche manette per il mancato aggiornamento dei canoni. La magistratura non ha davvero nessun sospetto? Io sì, invece. Come dicevo, basta ragionarci un po' su, del resto... E, per vecchi lupi di mare della burocrazia come me, si tratta di una conclusione "matematica"! Senza trasparenza vale l'oscurantismo e la discrezionalità assoluta del potere burocratico! Chiedetevi perché non sia mai stata ipotizzata la consultazione via Internet, aperta al pubblico, del patrimonio immobiliare capitolino. Per la privacy, sarebbe stato sufficiente schermare con un codice alfanumerico l'identificativo del contratto di affitto, mantenendo bene in

chiaro, invece, il riferimento ai metri quadrati, all'indirizzo relativo - pur evitando di specificare il n. civico - e al canone in corso.

Ma, miei cari concittadini, siete tutti muti e sordi? O questo perverso sistema fa comodo a molti, a troppi di voi, di noi? Rivolto agli uomini liberi: pensate se le case sfitte del comune di Roma (e di tutti gli altri!) fossero messe on line tutte, senza alcuna distinzione, e si potesse procedere alla luce del sole a formulare senza veli un'offerta pubblica per la sottoscrizione di nuovi contratti di affitto! Sarebbe un altro mondo. Cioè, normale! E questo sciagurato Paese è proprio di banalissima "Normalità" che ha assoluto, esclusivo bisogno! Per concludere, ora. Dedicato a tutti coloro che abbiano un reale interesse culturale per certi studi: vi invito a sfogliare il mio e-book (sponsorizzato dalle librerie on-line Mondadori), dal titolo "Oltre Il Capitale - La rivoluzione

burocratica". Troverete, se doveste avere la pazienza di arrivare sino in fondo, il grimaldello per scardinare definitivamente questo Stato-badante, gelosamente custodito dal suo Leviatano burocratico. In sole due parole, la soluzione da me proposta è quella di ricostruire dalle fondamenta (per questo il libro è denso di soluzioni operative concrete), in tutto l'Occidente "democratico" (a parole!), l'amministrazione della Cosa pubblica, privatizzando in toto il pubblico impiego e rendendolo, in modo incontrovertibile, un produttore netto di ricchezza nazionale!

Vedrete e toccherete con mano, leggendomi, come il sistema da me individuato sia "realmente" capace di moltiplicare per un fattore pari a due la ricchezza di questo Paese! Come S. Tommaso verificate pure, per credere! Preghierina finale: caro Padre Pio, vedi di non farci affogare assieme a questo Governo da cabaret!

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

La mosca cocchiera dell'Europa

di **CLAUDIO ROMITI**

Cercando di uscire dall'isolamento europeo in cui lo ha cacciato la sua dissennata politica di bilancio, il premier Matteo Renzi rilancia con l'ennesima spaccanata.

Da vera mosca cocchiera, nell'ambito della scuola politica del Partito Democratico, il Presidente del Consiglio ha nientemeno chiesto di istituire le primarie continentali per scegliere il prossimo presidente della Commissione europea. E giù il solito diluvio di frasi fatte e anatemi di burla contro la presunta tecnocrazia di Bruxelles la quale, a suo dire, non starebbe in sintonia con le aspirazioni della cosiddetta gente. Ma in realtà, al di là degli intenti sbandierati a destra e a manca, l'obiettivo a cui mira Renzi è sempre lo stesso: ottenere altra flessibilità nei conti così da reperire ulteriori risorse da redistribuire in spesa corrente, in modo tale da comprarsi il consenso aumentando il nostro già mostruoso indebitamento. E tutto ciò avviene in un momento di grave crisi per i mercati finanziari, i quali sembrano anticipare l'arrivo di un periodo non proprio felice per l'economia mondiale. Da qui le più che fondate preoccupazioni della "tecnocrazia" europea sui conti pubblici italiani, dato che le ultime e molto stracchiate finanziarie del mago di Firenze sono state messe in piedi proprio sul presupposto di una robusta ripresa globale. Un ripresa in grado di trascinare al rialzo anche la nostra stagnante economia.

Da questo punto di vista, mi sembra evidente che se si dovessero correggere decisamente al ribasso le stime di crescita per il nostro Paese, l'Italia si troverebbe a fronteggiare un disavanzo pubblico catastrofico, aggravato dalla bomba ad orologeria delle famigerate clausole di salvaguardia, semplicemente nascoste sotto il tappeto dall'Esecutivo dei miracoli.

Per dirla in modo semplice, se il Prodotto interno lordo resta inchiodato sui livelli infimi degli ultimi anni, la linea renziana delle mance elettorali è destinata a scontrarsi contro un treno in corsa, mandando in frantumi ogni re-



sidua speranza per una ripresa strutturale del sistema.

A questo punto il problema per Renzi è essenzialmente il tempo. Troppo poco per invertire una linea di spesa facile che ben che vada ci farà prendere una sanzione per deficit eccessivo (sempre che - ma continuo ad avere grossi dubbi al riguardo - il machiavello di Palazzo Chigi abbia le qualità per realizzare un completo ribaltamento della sua folle politica), molto sul piano politico interno, perché superare gli scogli posti da qui e le prossime politiche - tra cui le prossime elezioni amministrative e il referendum confermativo sul Senato - con un Paese che rischia di precipitare in un baratro economico e finanziario, è peggio che attraversare l'inferno a piedi.

Li soprani der mommo vecchio

di **REDAZIONE (*)**

Tra il 2008 e il 2012, i fallimenti delle imprese per mancato pagamento dei debiti pubblici e privati erano più che raddoppiati rispetto agli anni precedenti. Si è fatta strada da allora l'ennesima emergenza di Stato, che non era in sé tale, ma che veniva dall'inerzia delle inerzie della Pubblica amministrazione: non onorare i propri debiti.

Nel 2013, il Governo Letta - con un sistema di garanzie delle banche e di Cassa depositi e prestiti - metteva a disposizione 56,3 miliardi di euro perché gli enti pubblici, in particolare quelli territoriali, emettessero le fatture dovute, la maggior parte delle quali da imputarsi a spesa corrente.

Ulteriori risorse per gli enti periferici sono state messe a disposizione anche dal Governo Renzi, il quale nel 2014 fece agli italiani la promessa che entro il 21 settembre di quell'anno tutti i debiti della Pubblica amministrazione sarebbero stati pagati.

Le promesse dei politici sono più solide di quelle dei marinai: si reggono sulle gambe della scarsa memoria e dell'acquiescenza delle persone. Ma sono anche più dannose. Le imprese e i professionisti non possono accontentarsi di crediti esigibili ma non pagati, come delle promesse non mantenute.

Secondo gli ultimi dati disponibili del ministero dell'Economia (agosto 2015), di 7 milioni di euro stanziati lo Stato ne ha effettivamente pagati 5780; di 33.189 delle Regioni, ne sono stati pagati 23.312; di 16.100 degli enti locali, 9593. In totale, 38.685 miliardi su 56.289.

Nel tempo, passata la furia mediatica, il ritmo di pagamento è rallentato, e resta ancora da saldare il 31 per cento delle risorse stanziata da più di due anni, mentre, c'è da immaginare, nuovi debiti vengono contratti.

Promesse a parte, era tutto, in fin dei conti, prevedibile: la questione dei pagamenti dei debiti non dipende solo dallo Stato, anzi. I principali imputati sono gli enti periferici, che hanno faticato persino a censire i debiti pendenti. A questa frammentarietà, che sfuggi-



rebbe a qualsiasi governo centrale, si aggiunge il problema della contabilizzazione: farli emergere significa imputarli a debito pubblico, cioè al principale problema che ha il nostro paese, anche non ci fossero i vincoli europei. Molto più comodo lasciarli al debito privato e magari, come hanno fatto le regioni, usare i soldi messi a disposizione per pagare i creditori per affrontare nuove spese o coprire il pregresso disavanzo di amministrazione.

Le imprese falliscono, di norma, perché non riescono a pagare i propri debiti. Meno normale è che falliscano perché non riescono a riscuotere i propri crediti: il sistema giuridico ha gli strumenti necessari per provare ad affrontare questa evenienza. Se però il debitore è la Pubblica amministrazione, le cose cambiano. Non è, purtroppo, solo una faccenda di fallimenti, crescita economica e percentuali di Prodotto interno lordo. È una vera e propria questione morale di non aver superato le pesanti eredità da Ancien Régime: uno Stato, direbbe Belli, che tutto può perché è "lo soprano", e un suddito che nulla può perché è un "sor vassallo bbuggiarone".

(*) Tratto dall'Istituto Bruno Leoni

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Francia: un'analisi dello stato emergenziale

di DOMENICO LETIZIA

La Francia è immersa in una deriva securitaria. Il presidente François Hollande e il governo francese tentano di rendere permanenti le modifiche legislative che sono state apportate al diritto e al codice penale. I pubblici ministri potranno disporre di perquisizioni domiciliari, utilizzare cimici senza l'autorizzazione dei giudici, la custodia cautelare senza avvocato potrebbe essere consentita fino a quattro ore, tutto il tempo per estorcere violentemente informazioni o indurre a confessione e la cittadinanza francese potrà essere revocata a cittadini con doppio passaporto condannati per terrorismo.

Il dibattito sullo stato di Diritto e la Ragion di Stato, in Italia sviluppato dal Partito Radicale e dal lavoro transnazionale di Matteo Angioli e dell'ambasciatore Giulio Terzi, in Francia parte dalle pagine del quotidiano "Le Monde", grazie agli interventi del filosofo Giorgio Agamben. Agamben ha descritto la struttura dei totalitarismi come struttura di stato di eccezione permanente. Il filosofo, sulla scia di quanto va elaborando Marco Pannella, analizza la struttura giuridico-politica dello Stato e la deriva securitaria consistente nello smantellamento delle garanzie costituzionali, dello stato di Diritto, attraverso la proclamazione ripetuta dello Stato d'eccezione.

Lo Stato d'eccezione può dichiarare il coprifuoco, impedire manifestazioni pubbliche, consentire il controllo dei mezzi di informazione, imporre il braccialetto elettronico e ripensare radicalmente il concetto di cittadinanza. La Francia ha reagito con una

grande manifestazione, quasi ventimila persone, per chiedere la soppressione dello stato di emergenza. Ma la paura sembra dominare il contesto francese: il 79 per cento degli intervistati è incline al mantenimento dell'emergenza perenne. Amnesty International ha pubblicato un rapporto intitolato "La mia vita è stata stravolta" ove vengono riportate testimonianze di persone destinatarie delle misure adottate dal sistema dello stato di emergenza. La Ong illustra che l'estensione di ampi poteri senza garanzie di controlli sulla loro applicazione causa soltanto la sistematica violazione dei diritti umani.

Dal novembre del 2015, in Francia è aumentata la discriminazione nei confronti di quelle popolazioni già "marchiate" a causa della loro origine etnica o credenza religiosa. L'Unione europea, le Nazioni Unite, l'Unione Africana e la Lega Araba devono unirsi in una vertenza transnazionale che faccia dello stato di Diritto e delle libertà fondamentali l'oggetto di discussione prioritario nell'affermare le garanzie di diritto previste dai trattati internazionali ratificati da numerosi Stati.

Il ritorno dei muri, fisici e antropologici, in Europa come altrove non è più un rischio, ma la realtà della nostra epoca sociale. Da dove partire? Dalla conoscenza. Conoscere i fenomeni sociali globali ai quali assistiamo aiuta a comprendere le eventuali risposte in diritto e garantismo alla deriva securitaria. Si tratta di istituzionalizzare e rendere efficace il processo della conoscenza attraverso la codificazione di un nuovo modello di diritto umano e civile: il diritto alla conoscenza.



di GUIDO GUIDI

Lo stato di diritto è lo Stato dei diritti, al plurale, non del singolo diritto che la "società della comunicazione" di volta in volta mette sotto la lente d'ingrandimento.

Questo approccio unilaterale, direi distorto, al tema dei diritti, finisce per rendere assoluto ogni diritto che, in quel frangente, si ha interesse ad affermare, mentre fa dimenticare che a diritto si contrappone diritto, perché la sfera dei diritti umani è ricca di plurime sfaccettature, tutte meritevoli di protezione. Chi lavora nel mondo della comunicazione, ad esempio, tende ad assolutizzare la libertà d'informare. Ma chi è oggetto di indagini giornalistiche, persona pubblica o privato cittadino, contrappone, al diritto d'informare il diritto alla privacy e alla tutela della propria dignità personale.

Nel confronto sulla *stepchild adoption* capita la stessa cosa. Al presunto diritto di chi ha ambizioni genitoriali omosessuali, si contrappone il diritto dei figli a non subire discriminazioni legate alla omosessualità genitoriale. La giurisprudenza della Corte di Strasburgo (organo del Consiglio d'Europa non dell'Unione europea, è bene non dimenticarlo), è spesso colpevole di assolutizzare i suoi diritti. Lo fa anche con l'adozione della coppia omosessuale.

Oggi si dà un gran peso alla Convenzione europea. Nei pochi articoli che la compongono, poco più di una decina quelli a contenuto sostanziale, sono delineate sommariamente alcune regole sulle libertà classiche, che sono deliberatamente sottoposte ad una ricca serie di limitazioni, proprio per tutelare i diritti contrapposti. Dall'insieme di questi generalissimi principi, asetticamente formulati in modo da assecondare la sensibilità del maggior numero di Stati, si pretende di estrapolare una giurisprudenza uniforme, capace di "modernizzare" la cultura dei Paesi europei.

Un esempio per tutti. L'articolo 8 della Convenzione dice che "ogni persona ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare". Soltanto questo. Su questo ovvio e apparentemente poco significativo precetto, la Corte europea, anche in base al principio di non discriminazione (articolo 14), ha costruito una giurisprudenza su tante questioni che riguardano la "vita familiare".

A partire dall'articolo 8 Cedu, si sono affermati principi su: il riconoscimento dei modelli di famiglia più ampi rispetto a quelli tradizionali, il diritto al ricongiungimento familiare, la tutela della filiazione, il riconoscimento della Pma eterologa, la tutela dei minori, il regime tra nonni e nipoti, tra zii e nipoti, la filiazione

adottiva, la legittimazione dell'adozione monogenitoriale, l'istituto dell'affido, l'idoneità all'adozione. Dentro l'articolo 8 hanno trovato spazio anche il diritto alla riservatezza, alla tutela dell'identità sessuale, alla salute collettiva per fatti d'inquinamento, alla tutela del trattamento dei dati medici, dei dati personali, delle intercettazioni telefoniche.

Una giurisprudenza *omnibus*, su cui il signor Nils Muižnieks, commissario ai diritti



umani del Consiglio d'Europa, già ministro lettone dal 2002 al 2004, dimenticando che ogni articolo della Convenzione riserva agli Stati larghi margini di discrezionalità (cosiddetto "margine di apprezzamento"), pensa di poter affermare che: "L'Italia non sta creando nuovi diritti ma semplicemente sta eliminando la discriminazione basata sull'orientamento sessuale".

Secondo lui, entrando a gamba tesa e incautamente nel dibattito italiano, "se le coppie etero non sposate possono adottare i figli del partner, lo stesso devono poter fare le coppie gay". Una semplificazione ridicola, tipica di chi non sa che la tutela dei diritti fondamentali passa attraverso il temperamento di tutti i diritti in gioco. Nella specie quelli della coppia, assieme a quelli dei figli, le cosiddette "libertà altrui". Secondo il commissario dei diritti umani la speranza è che "il Parlamento italiano farà la cosa giusta e adotterà la legge sulle unioni civili permettendo le adozioni".

Alla faccia del Garante della tutela dei diritti. Muižnieks è il commissario dei diritti umani del Consiglio d'Europa ma, con la sua presa di posizione, testimonia di essere privo di ogni sensibilità riguardo ai diritti, innanzitutto quelli del Parlamento, poi quelli del popolo italiano.

"Refugee Facility" per la cooperazione tra Ue e Turchia

di DANILLO TURCO

La Turchia, data la sua posizione geografica, è un Paese particolarmente interessato dalle attuali dinamiche dei flussi migratori. Questo Stato ospita più di 2.5 milioni di persone tra rifugiati e richiedenti asilo e ha già speso più di 7 miliardi di euro delle sue risorse per far fronte a questa problematica sociale. Il 15 ottobre la Commissione europea ha raggiunto con la Turchia un'intesa per un Piano d'azione congiunto (Joint Action Plan) al fine di costruire una cooperazione nella gestione dei flussi migratori sulla base di sforzi coordinati e per affrontare in modo più adeguato la questione della "crisi dei rifugiati". Al Consiglio europeo del 15 ottobre, i capi di Stato e di Governo dei 28 Stati membri supportarono l'accordo e il Piano d'azione congiunto. L'Action Plan individua una serie di condotte prioritarie e urgenti che l'Ue e la Turchia devono attuare mediante azioni congiunte e coordinate al fine di gestire l'ampio numero di per-

sone che, sul suolo turco, richiedono protezione.

La Commissione europea il 3 febbraio scorso ha accolto l'intesa tra gli Stati membri sui dettagli relativi ai 3 miliardi di euro del Refugee Facility per la Turchia, un supporto che la Commissione suggerì il 24 novembre sulla base di una proposta di cooperazione Ue-Turchia per la gestione dei rifugiati. La Commissione ha concordato di aumentare il suo contributo a un miliardo di euro, rispetto ai 500 milioni in origine proposti a novembre. L'Ue ora sarà in grado di stanziare velocemente nuove risorse finanziarie a sostegno delle comunità ospitanti per far fronte alla presenza in Turchia di rifugiati siriani sotto protezione temporanea.

Lo strumento del Refugee Facility per la Turchia è la risposta alla richiesta del Consiglio europeo di un significativo finanziamento addizionale per supportare i rifugiati presenti sul suolo turco. Un meccanismo di coordinamento congiunto è previsto per le azioni fi-

nanziate con il budget dell'Ue e con i contributi nazionali degli Stati membri al fine di garantire una gestione coordinata ed esaustiva delle necessità dei rifugiati e delle comunità ospitanti. Al fine di garantire il coordinamento, la complementarità e l'efficacia dal punto di vista del finanziamento, il Comitato direttivo del Refugee Facility fornirà una guida strategica e deciderà quali tipi di azioni saranno supportate e mediante quali strumenti finanziari. Il Comitato direttivo sarà composto da rappresentanze della Turchia, degli Stati membri e della Commissione. Inoltre, tale Comitato eseguirà il monitoraggio e la valutazione sull'implementazione del Refugee Facility.

L'assistenza fornita mediante il Refugee Facility sarà subordinata alla conformità da parte della Turchia dello *Ue-Turkey Joint Action Plan* - che mira a strutturare la gestione dei flussi migratori e ad arginare il fenomeno dell'immigrazione irregolare - e allo *Eu-Turkey Statement* del 29 novembre 2015.



amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

Dalton Trumbo contro l'America dei pregiudizi

di ELENA D'ALESSANDRI

L'America nell'immaginario collettivo rappresenta da sempre la terra dei sogni e della democrazia. Il film di Jay Roach, "L'Ultima Parola. La vera storia di Dalton Trumbo", solidamente ispirato al libro di Bruce Cook "Dalton Trumbo", racconta tuttavia una storia molto diversa.

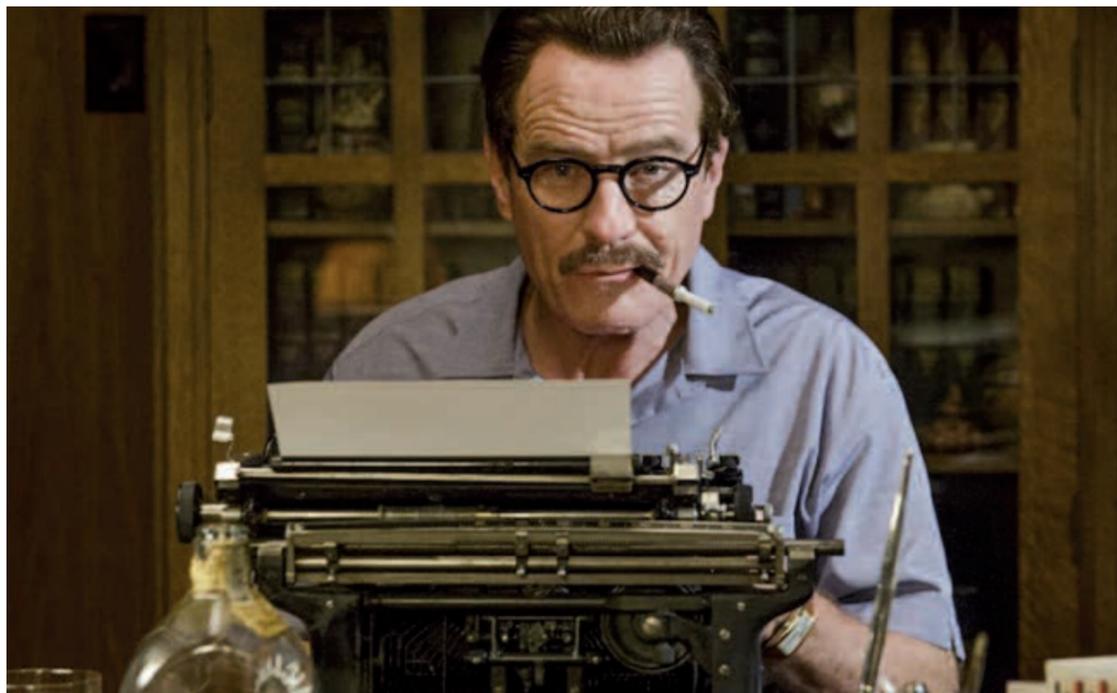
È il 1947, e proprio all'indomani della fine della Seconda guerra mondiale l'America è un

Paese discriminatorio, intriso di perbenismo e conservatorismi insensati quanto intollerabili.

Dalton Trumbo all'epoca era uno degli sceneggiatori più geniali e pagati di Hollywood. Schierato con i sindacati e attivo politicamente per il riconoscimento di diritti civili e parità di retribuzione, verrà chiamato, insieme ai suoi più stretti colleghi, a testimoniare davanti al Comitato per le Attività Antiamericane nell'ambito di un'indagine sulle attività comuniste negli Stati Uniti.

Trumbo si rifiuta di rispondere alle domande della Commissione; tacciato di comunismo riceve una condanna di arresto e viene spedito dritto dritto in una prigione federale.

La figura di Trumbo non è certamente nuova alla sinistra italiana. Il Partito comunista italiano di Palmiro Togliatti aveva fatto un vessillo della Hollywood's ten, ovvero di quei dieci che si erano rifiutati di testimoniare appellandosi al Primo Emendamento davanti alla Commissione per le Attività Antiamericane. E per molti l'eccentrico sceneggiatore era già un culto molto prima della sua "riabilitazione" operata, nel 1960, da Kirk Douglas e Otto Preminger che decisero, sfidando l'ideologia dell'epoca e la "lista nera", di inserire il suo vero nome tra i crediti di Spar-



tacus e di Exodus.

Dopo l'esperienza del carcere, Trumbo venne infatti emarginato e tutte le più importanti produzioni si rifiutarono di farlo lavorare per paura di essere associate al suo credo politico. Ma il genio di Trumbo era linfa vitale per l'industria dei sogni e lo sceneggiatore trascorse molti anni lavorando

sotto falso nome, periodo in cui due dei suoi lavori - "Vacanze romane" e "La più grande corrida" - ricevettero l'Oscar.

Colpisce la negazione di diritti basilari come quello di opinione e di espressione di cui è vittima Trumbo, un uomo che, nonostante le avversità, non scenderà mai ad imbarazzanti compro-

messi. Il film rappresenta un ritratto potente di un capitolo oscuro della storia americana, caratterizzato da una vera e propria caccia alle streghe. Sbalorditiva l'interpretazione di Bryan Cranston nei panni di Trumbo - candidato all'Oscar come migliore attore protagonista - ma anche il resto del cast merita attenzione.



L'Impostore di Javier Cercas

di GIUSEPPE TALARICO

I grandi libri hanno la capacità di porre il lettore di fronte ad aspetti della vita che solo l'arte è in grado di esplorare e indagare. Rientra in questa categoria di opere letterarie ed estetiche l'ultimo libro scritto da Javier Cercas, uno dei maggiori autori del nostro tempo, studioso autorevole e docente di letteratura spagnola nell'università di Girona, il cui titolo è "L'impostore", edito in Italia dalla casa editrice Guanda.

In questo libro, complesso e notevole, viene raccontata in modo incalzante e coinvolgente la vita di Enric Marco, un uomo che in un momento preciso della sua vita decise di reinventare il suo passato. Fin dalle prime pagine del libro il lettore comprende che questo è un personaggio che ha una dimensione letteraria. Infatti, Enric Marco, in un momento particolare della sua vita, decise di inventare la sua biografia divenendo un personaggio pubblico, dopo che si era presentato come una persona che era riuscita a sopravvivere alla dura esperienza in un campo di concentramento.

Nella prima parte del suo romanzo Javier Cercas nota che vi è una sorprendente somiglianza tra Enric Marco e personaggi letterari come Emma Bovary e Don Chisciotte. Infatti Enric Marco, raggiunto il culmine della sua esistenza, sulla soglia dei cinquant'anni avverte il bisogno di nascondere la mediocrità e la miseria della sua esistenza dietro un racconto inventato grazie al quale divenne, in Spagna, un eroe della resistenza contro il franchismo e un simbolo della lotta contro l'orrore del nazismo. Adirittura il 27 gennaio del 2005, come cittadino spagnolo deportato in un campo di concentramento nazista e come testimone, Enric Marco tenne un discorso pubblico dinanzi al Congresso del suo Paese nel giorno della memoria, suscitando grande commozione.

Cercas comprende nel corso delle sue ricerche, che precedettero la composizione di questo suo libro, che Enric Marco e la sua vicenda rappresentano un simbolo, un compendio e una personificazione della storia del suo Paese. Per divenire un eroe pubblico ed ottenere l'ammirazione e la considerazione della pubblica opinione spagnola, Enric Marco finge e simula di essere stato deportato nel campo di concentramento di Flossenbürg. Ma per accrescere la sua statura di eroe e di uomo che seppe sempre militare a favore della giustizia, della libertà e della solidarietà, si inventa anche un passato di combattente anarchico e di oppositore nei riguardi del regime franchista. In base al suo racconto inventato, Enric Marco sostenne, prima che la sua impostura fosse smascherata dallo storico Benito Bermejo, di essere stato arrestato a Marsiglia dalla polizia collaborazionista di Philippe Pétain, la quale lo consegnò alla Gestapo, ed infine, deportato nel campo di concentramento di Flossenbürg. In realtà, come dimostrò lo storico Benito Bermejo, Enric Marco si era recato in Germania, dopo la conclusione della guerra civile in Spagna, a lavorare in una fabbrica tedesca, in base ad un accordo che era stato raggiunto tra Francisco Franco e Adolf Hitler. Enric Marco subì in Germania un processo con l'accusa di attentato contro il regime nazista, e per questo motivo fu detenuto in un carcere per un breve periodo, prima di essere assolto.

Come nota con grande acume Cercas, il pensiero e l'arte cercano di esplorare ciò che siamo, rive-

lando la nostra infinita, ambigua e contraddittoria varietà. Per averne conferma è sufficiente evocare le opere di Shakespeare e di Dostoevskij. Questa constatazione serve a Cercas per capire che i racconti che fece Enric Marco sulla sua vita, prima che la sua impostura fosse scoperta e smascherata, erano il risultato mirabile di un miscuglio tra verità e menzogna. Allo stesso modo del personaggio di Miguel de Cervantes (Alonso Quijano che si trasforma in Don Chisciotte per sfuggire all'orrore, alla mediocrità e alla miseria della sua vita) Enric Marco decise di presentarsi come un eroe, sopravvissuto alla prova terribile della reclusione in un campo di concentramento

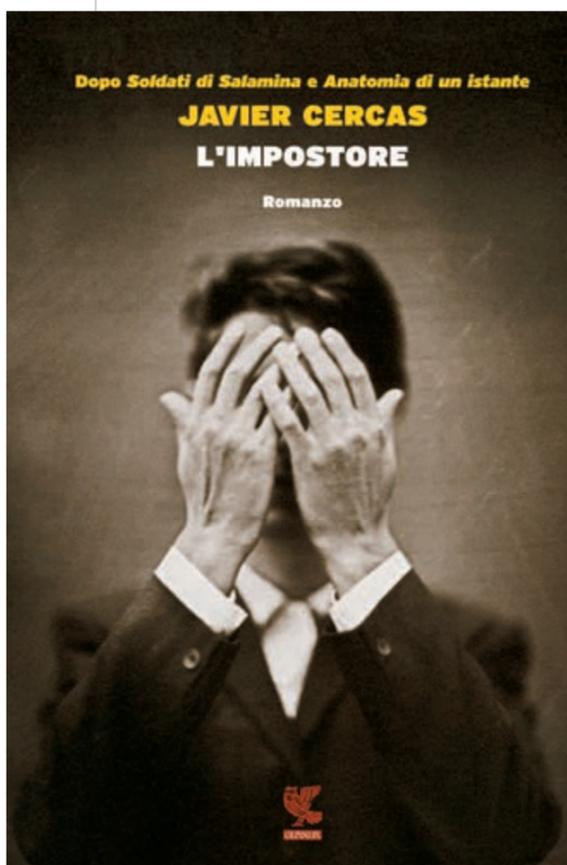
nazista, per abbellire il suo passato e dare un senso alla sua esistenza. Nel libro Cercas scrive pagine di grande rilievo intellettuale e di straordinaria profondità sul rapporto esistente tra la realtà e la finzione letteraria. Ricorda che secondo Gorgia, citato da Plutarco, la poesia è un inganno voluto e il lettore che crede alla finzione è un uomo saggio poiché è proprio quest'ultima che è capace di rivelare la verità.

Lo stesso Stendhal sosteneva, a questo proposito, che soltanto attraverso il romanzo si può raggiungere la verità. Allo stesso modo di Truman Capote, lo scrittore a cui si deve un capolavoro letterario intitolato "A sangue freddo", il quale volle dialogare con i due personaggi protagonisti del suo libro, Richard Hickock e Perry Smith autori di un orribile delitto, Cercas per scrivere il suo libro decide di avere con Enric

Marco una serie di conversazioni, riprendendole con la macchina da presa. Fu grazie a questo confronto con il personaggio del suo libro che Cercas ne comprese la complessità morale e riuscì a penetrare nel suo enigma. Cercas afferma che ad un certo punto Enric Marco, accorgendosi che lo scrittore voleva capire la sua vita senza emettere giudizi sommari, di fronte ai suoi occhi si spogliò della maschera che aveva indossato nella sua vita, per accreditarsi come eroe. In tal modo Enric Marco agli occhi di Cercas si rivela improvvisamente come un uomo che possiede un difetto grave consistente nella mediocrità, sicché nella sua vita desiderava essere sempre al centro dell'attenzione della pubblica opinione e dei media per ricevere manifestazioni di affetto, ammirazione e pubbliche lodi. Questo difetto della sua personalità dipende dalla circostanza che fin

dai primi anni della sua vita ha accumulato un deficit di affetto e di amore. Infatti Enric Marco nacque, come Cercas ha scoperto, in un manicomio. Non fu amato da sua madre, affetta da una forma di follia grave, né ebbe una famiglia tradizionale, visto che dovette vivere i primi anni della sua randagia esistenza in diverse case di parenti. L'infelicità e la mancanza di amore nei primi anni della sua vita spiega la smania di protagonismo che lo portò ad essere prima segretario del sindacato anarchico, dopo la fine della dittatura franchista, ed in seguito, grazie all'invenzione della sua falsa biografia di sopravvissuto alla deportazione in un campo di concentramento, presidente della Amical de Mauthausen, l'associazione che si occupava di custodire e tramandare la memoria della Shoah in Spagna.

Ma perché è importante meditare e riflettere sulla biografia di questo impostore, si chiede ad un certo punto Cercas? In realtà la sua biografia è un riflesso della storia collettiva spagnola, poiché questo Paese ha vissuto in modo anomalo e controverso la transizione dalla dittatura alla democrazia, rifiutandosi di fare i conti e di misurarsi con il proprio passato vergognoso, osceno e indegno, dovuto alla durata eccessiva della dittatura franchista. Infatti la transizione in Spagna, dalla dittatura alla democrazia, è avvenuta in base ad un patto dell'oblio, sicché la riconciliazione nazionale dopo la fine della dittatura è avvenuta in modo falso. Per Cercas soltanto in Spagna, dove il passato non può ancora essere usato come arma di dibattito politico, la vicenda di Enric Marco e la sua impostura potevano accadere e verificarsi. Cercas osserva che secondo William Faulkner il passato è una dimensione del presente. Inoltre insiste nel tracciare una distinzione tra la memoria, sempre parziale e soggettiva e per questo approssimativa, e la storia che, invece, ha una dimensione totale ed oggettiva. Enric Marco, l'impostore che nella sua vita per assurgere al rango dell'eroe abbellì con le menzogne la sua esistenza, ha un legame evidente con la vicenda politica e intellettuale del suo Paese. Un libro, questo di Javier Cercas, bello, complesso e raffinato.



bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE